Non vogliamo sofisticare: ma domandiamo al... mulattiere di Bologna se non era faccia tosta la sua allorquando scriveva nel suo organo..... canagliesco — e ciò avveniva non più tardi della scorsa settimana — che queste cose ai preti non succedono mai. Si direbbe che c'è un dio anche per i presuntuosi e che il buon dio abbia voluto punire Rocca d'Adria per la sfacciatata temerità.

La verità vera è che non basta l'onorata..... divisa né la veste talare a salvare gli uomini dalle umane e talvolta anche dalle bestiali passioni. L'uomo è..... uomo: semplicemente. Quindi capace di tutte le virtù come di tutti i delitti, abbia o non abbia la divisa del soldato indosso, sia o non sia religioso o prete. Senonché queste verità che noi andiamo da tempo predicando trovano sempre dei patriottardi a buon mercato o dei Rocca d'Adria pronti a smentirle salvo, poi, naturalmente, ad essere schiaffeggiati dai fatti.

Ed ora i fatti vi hanno per l'ennesima voltaschia fleggiati, e ben vi sta!

SCUDISCO

La Comune Insurrezionale

Il 18 marzo 1871, il popolo di Parigi, insorgendo, rese possibile la Comune; il 26, lo stesso popolo fece le elezioni e nominò i suoi rappresentanti; il 28, fra l'entusiasmo generale, la Comune fu ufficialmente proclamata; il 1° aprile i membri della Comune tennero la loro prima seduta, nominando Ch. Beslay, il decano, a presiederla.

Ch. Beslay, prendendo possesso, per la forma, del seggio presidenziale, pronunciò il seguente discorso:

CITTADINI,

La vostra presenza qui attesta a Parigi e alla Francia che la Comune è fatta, è l'affrancamento della Comune di Parigi, è, non v'ha dubbio, l'affrancamento di tutte le Comuni della Repubblica.

Da cinquant'anni, i seguaci della vecchia politica ci cullavano con grandi parole di decentralizzazione e di governo del paese da parte del governo stesso. Grandi parole che mai nulla ci diedero!

Più valenti dei vostri predecessori, voi avete fatto come il saggio che cammina per provare l'esistenza del movimento, avete camminato, e si può avere la certezza che la Repubblica camminerà con voi.

È questo, invero, il coronamento della vostra vittoria pacifica. Gli avversari hanno detto che voi colpivate la Repubblica; rispondiamo, noi, che se l'abbiamo colpita, è come il piolo che si batte per meglio affondarlo nella terra.

Si, è colla libertà completa della Comune che la Repubblica pone le sue radici in noi. La Repubblica non è più oggi quella che era nelle grandi giornate della nostra Rivoluzione. La Repubblica del '93 era un soldato che, per combattere al di fuori e al di dentro, aveva bisogno di centralizzare sotto la sua mano tutte le forze della patria; la Repubblica del 1871 è un lavoratore che ha soprattutto il bisogno di libertà per fecondare la pace.

Pace e lavoro! ecco il nostro avvenire! Ecco la certezza della nostra rivincita e della nostra rigenerazione sociale. Così compresa la Repubblica può ancora fare della Francia il sostegno dei deboli, la protettrice dei lavoratori, la speranza degli oppressi nel mondo, e il fondamento della Repubblica Universale.

L'affrancamento della Comune è dunque, lo ripeto, l'affrancamento della Repubblica stessa, ciascuno dei gruppi sociali vi trova la sua piena indipendenza e la sua completa libertà d'azione.

La Comune s'occuperà di quello che è locale.

Il dipartimento s'occuperà di quello che è regionale.

Il governo si occuperà di quello che è nazionale.

E, diciamo altamente: la Comune che noi fondiamo sarà la Comune modello. Chi dice lavoro dice ordine, economia, onestà, controllo severo, e non è nella Comune repubblicana che Parigi troverà delle frodi per 400 milioni.

Dal suo lato, così ridotto di metà, il governo non potrà più essere che il mandatario docile del suffragio universale e guardiano della Repubblica.

Ecco, a mio avviso, o cittadini, la via da seguire; entrateci arditamente e risolutamente. Non oltrepassiamo questo limite fissato dal nostro programma, e il

paese e il governo saranno felici e fieri d'applaudire a questa rivoluzione, così grande e così semplice, e che sarà la più feconda rivoluzione della nostra storia.

Per me, cittadini, considero come il più bel giorno della mia vita l'aver potuto assistere a questa grande giornata, che è per noi giornata di salute. La mia età non mi permetterà di prendere parte ai vostri lavori, come membro della Comune di Parigi; le mie forze tradirebbero troppo spesso il mio coraggio, e voi avete bisogno di vigorosi atleti. Nell'interesse della propaganda, sarò dunque obbligato dare le mie dimissioni; ma siate certi che ai vostri fianchi, come in mezzo a voi, saprò, nella misura delle mie forze, continuarvi il mio concorso più sincero, e servire come voi la santa causa del lavoro e della Repubblica.

Viva la Repubblica! Viva la Comune!

Nello stesso giorno, 1° aprile 1871, i membri della Comune diedero udienza ad una delegazione della società **L'Educazione Nuova**, dalla quale riceverono, approvandola, la seguente domanda:

Alla Comune di Parigi, Considerando la necessità che v'ha, sotto la repubblica, di preparare la gioventù al governo di sé stessa con un'educazione repubblicana, la quale è completamente da creare;

Considerando che la questione dell'educazione, la quale non è esclusiva di alcun'altra, è la questione madre, che abbraccia e domina tutte le questioni politiche e sociali, senza la cui soluzione non sarà fatta una qualsiasi riforma seria e durevole;

Considerando che le case d'istruzione e d'educazione mantenute dal comune, o dal dipartimento, o dallo Stato, debbono essere aperte ai figli di tutti i membri della collettività, qualunque siano le credenze intime di ciascuno di essi;

I sottoscritti, delegati della società **L'Educazione Nuova**, domandano d'urgenza, in nome della libertà di coscienza, in nome della giustizia:

Che l'istruzione religiosa o dogmatica sia lasciata tutta intera all'iniziativa e alla direzione libera delle famiglie, e che sia immediatamente e radicalmente soppressa, per i due sessi, in tutte le scuole, in tutti gli stabilimenti dei quali le spese sono pagate dall'imposta;

Che codeste case d'istruzione e d'educazione non contengano nei posti esposti agli sguardi degli allievi o del pubblico alcun oggetto del culto, alcuna immagine religiosa;

Che non vi siano insegnate o praticate, in comune, né preghiere, né dogmi, né nulla di ciò che è riservato alla coscienza individuale;

Che vi si impieghi esclusivamente il metodo sperimentale e scientifico, quello che parte sempre dall'osservazione dei fatti, di qualunque natura, fisici, morali, intellettuali;

Che tutte le questioni di dominio religioso siano completamente soppresse in tutti gli esami pubblici, e specialmente negli esami per il brevetto di capacità;

Che infine le corporazioni insegnanti non possano più esistere che come stabilimenti privati o liberi.

La qualità dell'insegnamento essendo determinata prima di tutto dall'istruzione razionale, integrale, la quale diverrà la migliore pratica possibile per la vita privata, per la vita professionale e per la vita politica o sociale, la società **L'Educazione Nuova** emette inoltre il voto che l'istruzione sia considerata come un servizio pubblico di primo ordine; che in conseguenza sia gratuita e completa per tutti i fanciulli dei due sessi, alla sola condizione del concorso per le specialità professionali.

Infine, domanda che l'istruzione sia obbligatoria, nel senso che divenga un diritto alla portata di ogni fanciullo, qualunque sia la sua posizione sociale, e un dovere per i genitori o per i tutori, o per la società.

Firmati: Enrichetta Garoste, Luigia Lafitte, J. Manier, J. Roma, Rheims, Maria Verdure.

1) Ch. Beslay non mantenne poi le date di dimissioni.

La Salute e' in Voi!

Opuscolo indispensabile a tutti quei compagni che amano istruirsi

In vendita anche presso la nostra biblioteca al prezzo di 250 la copia: : :

Triste progresso

È una constatazione che non sfugge a nessun militante, che gli sports assorbendo e distogliendo tante giovani energie, recano un danno enorme alla causa di emancipazione del proletariato.

Lo sport? Ma è un progresso, si dice. Vediamo brevemente le conseguenze di questo progresso. Disinteressamento di fronte alle questioni vitali: ai sindacati, ai gruppi d'educazione, ai gruppi di propaganda, a tutto ciò insomma che dovrebbe essenzialmente interessare la gioventù proletaria.

Se però osserviamo l'applicazione fatta dai diversi governi alle sempre nuove conquiste nel campo dello sport, non tarderemo a convincerci, che i mali che ci vengono dall'alto, sono un ben triste corollario di quelli che sfortunatamente dobbiamo constatare fra i lavoratori.

Prendiamo, per esempio, la questione militare.

Ancora in questi ultimi giorni un ministro francese spezzava una lancia in favore della pace armata, e tutti i giornali borghesi applaudirono, benché si stiano spendendo altri milioni per fortificazioni e nuovi armamenti.

Ma a che pro meravigliarsi? Fu sempre la stessa tattica: affermare una cosa, mentre se ne sta compiendo un'altra.

I partigiani della pace armata, che ché se ne dica, non mi sembrano che puri ipocriti.

Già nel 1848, un congresso di Bruxelles decideva:

“È il caso di richiamare l'attenzione dei governi sulla necessità d'entrare, mediante una misura generale e simultanea, in un regime di disarmamento che, riducendo le spese degli Stati, faccia sparire nello stesso tempo una causa permanente d'irritazione e d'inquietudine. La fiducia reciproca e lo scambio di buoni uffici sono tanto favorevoli ad ogni paese in particolare quanto al mantenimento della pace ed allo sviluppo della prosperità delle nazioni.”

Se fra coloro che votarono tale risoluzione vi furono degli operai che lo fecero in buona fede, credendo ancora nella opera benefica dei governi; non può esistere per noi nessun dubbio sul suo valore, quando pensiamo che dal 1848 in poi ebbero luogo più di venti guerre fra le più disastrose.

Nè tanto meno possiamo credere che l'opera di pace sia effettuata dai governi. Nel 1875 la Camera italiana votava già all'unanimità la seguente risoluzione:

“Noi crediamo, che né i ragionamenti da giureconsulti, né i voti d'assemblee faranno sparire intieramente la guerra. È però permesso di sperare che la lenta, ma salutare e irresistibile azione di civilizzazione, modificando le idee, le opinioni e i costumi, riuscirà un giorno a rendere la guerra impossibile, come essa ha reso impossibile altre istituzioni egualmente consacrate dall'autorità dei secoli, quali la tortura e la schiavitù.”

Dopo d'allora altre conferenze furono tenute, principalmente quelle dell'Aia, ma i risultati sono sempre gli stessi, e siamo perfettamente d'accordo coll'auto re della mozione: che i voti delle assemblee non faranno sparire intieramente la guerra.

Lo scorso luglio ancora, l'omuncolo che prende il titolo di re d'Italia, volendo scimmiettare il suo degno alleato russo, si faceva iniziatore del disarmo. Anche allora molta parte della stampa si fece un dovere di prestare al sovrano le più nobili intenzioni, dipingendolo quasi come un modello di democrazia, perché aveva avuto la sfacciataggine d'esclamare: “Ah! come invidia l'autorità che viene dall'essere eletto dal popolo”. Si voleva con ciò far credere alla massa che se egli fosse il suo rappresentante diretto, avrebbe avuto più forza per far valere, di fronte agli altri governanti, le sue pretese intenzioni umanitarie.

Per noi tutto ciò non indica altro che ignoranza e malafede: ignoranza, perché pur vivendo nell'ambiente governativo, il reuccio non sarebbe ancora arrivato a conoscere la mentalità di quanti lo circondano, malafede, se conoscendo questa mentalità, vorrebbe farne sopportare al popolo la triste conseguenza, anziché schierarsi direttamente contro di loro, ciò che non si vedrà mai. Siamo però convinti che la seconda ipotesi, è la vera.

Dopo queste intenzioni del buon re; dopo il telegramma di Luzzatti al Congresso di Stoccolma, in cui fra altro era detto: “Io auguro che da questi eccessi di armamenti, che cagionano l'esaurimento delle nostre finanze e un gran pregiudizio alla civiltà, possa sortire col consenso di tutte le nazioni, la nostra

redenzione e la nostra liberazione”; dopo il voto mandato dal ministro della pubblica istruzione allo stesso congresso, si sarebbe potuto sperare che in Italia, tutti si opporrebbero ai nuovi aggravi militari, per giungere appunto alla tanta desiderata redenzione e liberazione del popolo italiano, da quella cretinizzazione e da quella schiavitù che si chiama militarismo, e che ci venne fin qui dipinto come scuola di progresso e di virtù.

Si avrebbe potuto sperarlo, se, come già dicemmo, non si avesse a fare con della gente in mala fede; ma al contrario, dopo tante iperboliche dichiarazioni, ecco cosa potevamo leggere fra l'altro, circa la diminuzione di “questi eccessi di armamenti che cagionano l'esaurimento delle nostre fosse”, uno di questi giorni:

“Il comandante del battaglione specialisti del genio farà prossimamente la domanda d'un supplemento di fondi per la realizzazione d'un vasto programma di navigazione aerea.

“Bisognerebbe aggiungere a questo scopo ancora dei milioni di lire ai dieci già votati dal parlamento, per dare all'Italia una flotta aerea, che la metta al livello delle altre nazioni al punto di vista aeronautico.”

Ecco i progressi e i benefici dello sport. Di un'invenzione che potrebbe essere destinata a portare seri miglioramenti e benefici se ben applicata, se ne fa subito un nuovo strumento di spogliazione e di morte. O che forse è per riparare al **pregiudizio alla civiltà** recato dai fucili, dalle fortificazioni, dai cannoni, dalle corazzate, dai sottomarini, che si sta ora preparando un nuovo sistema **d'esaurimento delle nostre finanze, mediante la flotta aerea?**

E non c'è da dubitare. Malgrado tutte le machiavelliche proposte dei governi, ad onta di tutti i falsi sentimenti umanitari che gli uomini di Stato vorrebbero dimostrarci, essi saranno sempre pronti a votare non importa quale somma, quando questa vada a gonfiare il portafoglio dei fornitori militari, siano essi terrestri, navali o aerei.

Il vero progresso non esisterà per noi che allorquando avremo messo in pratica la divisa: **nè un soldo, nè un uomo pel militarismo, e vedremo come e perchè.**

INTREN

Come arricchiscono

Quanto pagava Astor gli uomini che s'ingaggiavano nei lavori degradanti e pericolosi che a loro assegnava? Non è questo un terribile commento delle determinazioni che gli uomini in cerca di pane sono forzati di prendere, e dell'atrofizzamento della loro sensibilità che ne risulta, allora che Astor trova una folla di individui disposti a mettere gli Indiani in istato d'ubriachezza, ad ingannarli ed a derubarli, e tutto questo unicamente per essere derubati e assassinati a loro volta?

Durante dieci o undici mesi dell'anno, i subalterni di Astor si affaticano a percorrere le foreste e le pianure, arrischiando la malattia, i pericoli della solitudine e della morte subitanea. Non rubavano perchè questo apportava loro un profitto; rubavano perchè erano pagati per rubare, e si domandava loro di considerare le eventualità imminenti di morte come facenti parte del contratto.

Per tutto questo, quale era il loro salario? Montava alla somma di 130 dollari per i dieci o undici mesi. Ma neppure questa somma era pagata in danaro. I disgraziati che davano il loro lavoro, e spesso la salute e la vita per Astor erano derubati essi stessi, come i loro eredi, se ne avevano; venivano pagati quasi sempre con mercanzie, che si vendevano a prezzi esorbitanti. Tutto quanto di cui avevano bisogno, dovevano comprarlo nei magazzini di Astor; allorché avevano comprato delle provvigioni per un anno, non solo non gli rimaneva nulla, ma spesso erano realmente indebitati verso Astor.

Ma Astor — qual'era la sua situazione? I benefici che traeva dal commercio delle pellicce dell'Ovest erano veramente favolosi a quell'epoca. Lui stesso poteva raccontare al governo che la compagnia era in cattive condizioni. Queste allegazioni non ingannavano nessuno.

Un tratto caratteristico della sua furberia abituale consistette nell'indirizzare al Governo una petizione perchè mettesse una tassa sulle pellicce d'importazione estera, col pretesto che la compagnia doveva subire la concorrenza sui mercati

americani da parte delle compagnie inglesi.

A quest'epoca stessa, Astor era virtualmente detentore di un monopolio sul commercio delle pellicce negli Stati Uniti. Che nessuno si sorprenda sui motivi di una simile allegazione. In tutta la storia della classe dei mercanti, queste grida di miseria patetiche ed assurdamente menzognere sono state costantemente emesse da questa classe, e ciò con successo, affine di ottenere delle nuove concessioni e dei nuovi privilegi da un governo che rifletteva e rappresentava i suoi interessi.

È nondimeno abbastanza curioso che, allorquando un mendicante si serviva degli stessi argomenti domandando una piccola carità nelle strade, la legge lo considerava invariabilmente come un vagabondo che bisognava mandare in prigione.

Alla stessa epoca in cui John Jacob Astor si lamentava con persistenza che la compagnia non guadagnava danaro il proprio figlio e associato, William B. Astor, scriveva da New York, alla data del 25 novembre, 1831, al Segretario della Guerra che la compagnia aveva un capitale di circa 1 milione di dollari: “Voi potete nondimeno stimare le nostre rendite annue ad un mezzo milione di dollari”. Non meno di 500 mila dollari di rendita annua sopra un capitale di un milione di dollari!

Era questa una rendita di una inconcepibile importanza data l'epoca; Thomas J. Daugherty, agente indiano al campo di Leaveuworth, stimò che fra gli anni 1815 e 1830, il traffico delle pellicce del Missouri e suoi affluenti aveva rapportato una somma di 3 milioni e 300 mila dollari, ed un beneficio di un milione e 650 mila dollari.

Ed è questa una stima certo al di sotto del vero.

G. MYERS

Romagna sanguigna

La Romagna era adunque ed è ancora repubblicana. L'idea mazziniana vi è aborigena.

Il romagnolo di razza rimase repubblicano.

Quando l'**Internazionale** vi agitò nuovi tizzoni d'incendi, fu il bracciante o l'intellettuale che la seguirono. Il contadino rimase repubblicano.

Sarebbe interessante fare un'inchiesta etnica sulla composizione dei partiti. Il bracciante è in gran parte elemento di importazione. La grande immigrazione cominciò con gli importanti lavori idraulici iniziati da Pio VII e continuò per il bisogno di mano d'opera per le immense bonifiche.

Centinaia di famiglie accorsero dal Veneto, dalle Marche. Scesero a torme sulla pingue pianura gli abitanti delle montagne — mentre i mezzadri rimanevano ai loro posti, quasi radicati al suolo, in una specie di feudo servile. Certe famiglie vivevano da secoli su lo stesso fondo.

Io credo che a fare quella tale inchiesta etnica, troveremmo che tra il proletario l'elemento originario romagnolo è in gran maggioranza repubblicano, quello esotico ed importato, socialista.

Comunque, i repubblicani insorsero violentemente contro i primi apostoli dell'Internazionale.

Francesco Piccinini, Alceste Faggioli conobbero il coltello repubblicano. E gli internazionalisti nel furore iconoclastico dei neofiti di una nuova religione, aggredivano con virulenza le vecchie idee tradizionali, si facevano a rovesciare i vecchi idoli. Il meno che dicessero di Mazzini, era di chiamarlo un prete! E gli altri, sotto a costellate!

E di mano assassina per l'indimenticabile amico Pio Battistini, notoriamente per espresso mandato dei capi repubblicani, alcuni dei quali, e potrei fare i nomi, calarono nella fossa onusta di centinaia di mandati d'omicidio.

Chi scrive ricorda di essersi recato a Cesena insieme con Andrea Costa pochi giorni dopo la strage del Battistini. Nella città eran stati sparati a centinaia i colpi di fucile. Un mio amico, ora farmacista, certo B..., si ebbe un polmone trafurato da una palla.

La forza pubblica aveva istruzioni di non intervenire. La parola d'ordine del governo era di lasciare che repubblicani e socialisti si ammazzassero liberamente tra di loro.

Al comizio tenuto in piazza parlarono oratori dei due partiti, invocanti la calma e la pace. Il comizio finì tranquillamente e fu sancita la tregua. Ma le mani stringevano nelle tasche il manico della